
IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell'Assemblea.

N. 112. — Mercordi 8 Agosto.

L'ASSEMBLEA DEI 6 CORRENTE.

L'Assemblea di Venezia nella seduta del 6 corrente, nella saggezza che sempre la distinse, onde dare agli affari una direzione sollecita ed energica in vista delle attuali circostanze che ci gravano, concentrò nel Presidente del Governo tutt' i poteri, riservando la sua sanzione per le deliberazioni politiche. Il popolo durante la detta seduta ansiosamente attendeva sulla Piazza la decisione, e terminata ch' essa fu, accorse in folla sotto le finestre del palazzo nazionale, ed udì dal presidente del Governo le seguenti parole:

„Nelle attuali gravi circostanze l'Assemblea dei vostri rappresentanti ha trovato opportuno di fare ciò che suol farsi in altri paesi in circostanze parimenti gravi, ha concentrato cioè tutti i poteri in una sola persona, e questa è il Presidente del Governo. Voi sapete se io ami veramente Venezia; e farò quanto mi sarà possibile coadiuvato dai veneziani e dagl'italiani tutti qui riuniti per la prosperità e l'onore di questa città. La Divina Provvidenza non vorrà certamente abbandonarci. „

Le parole dell'amato Presidente furono susseguite dai plausi popolari e rassensarono gli animi fiduciosi in chi diede tante prove del suo amore per la Patria.

COSE DI ROMA.

Leggesi nel *Morning Chronicle*, giornale di Roberto Peel: Ci resta ancora a sapere qual forma di governo daranno i francesi ai romani. La questione non ha che un'importanza secondaria per chiunque crede che la ristorazione del papato sarebbe un'anomalia nella teoria ed un'anacronismo nella pratica. Se gli agenti della Francia avessero spirito e buon senso bastanti per segregare le funzioni spirituali del papa dalle sue funzioni temporali, con assicurargli nel tempo stesso

L'indipendenza politica, ed una dotazione sufficiente, noi saremmo quasi disposti a fare astrazione dal sangue versato ed al carattere violento dell'insurrezione, in riguardo di un vantaggio tanto prezioso pel popolo italiano e per la Chiesa romana. Noi crediamo al presente che questo risultato sia più lontano che mai, e che bisognerà contentarsi di veder Pio IX riposto sul trono con una forma vaga di governo rappresentativo, operante meccanicamente sotto un protettorato straniero, conseguenza inevitabile di un intervento straniero. Si è detto che il governo francese pretendeva consolidare questo protettorato con un' obbligazione formale e sollecitare pel Papa, sua creatura, la gerantia combinata di tutte le potenze europee. Se il papato dee continuare a far parte del sistema europeo, bisognerà ben accordare agli stati della Chiesa una neutralità eterna come quella della Svizzera. Noi diciamo però, nell'interesse dei suoi vicini, che ogni composizione, la quale facesse dipendere l'integrità degli stati pontificii dalla garanzia di tutte le potenze europee, o di alcune soltanto, incontrerebbe delle gravi difficoltà, e sarebbe nulla e senza effetto dietro massime inviolabili di diritto pubblico, come tendente ad imitare il diritto imprescrittibile del popolo romano di modificare a talento la forma del suo governo. Qualunque sia il risultato delle trattative intavolate, è certo che non si potrebbero ripristinare in alcun modo i vecchi abusi, la cui soppressione fruttò alternativamente a Pio IX rimproveri ed elogi. Gli interessi e le tendenze dell' Austria, come della Francia, ed il sentimento universale d' Europa concorreranno a garantire ai romani una somma libertà civile, che, bene usata, li porrà in istato di ottenere tosto o tardi ciò ch'essi possono ragionevolmente desiderare, adottando per guida piuttosto gli Azegli della penisola che i Mazzini ed i Ferrari, ed arriveranno a quella meta, che non hanno potuto toccare col brusco moto di una rivoluzione rossa, e col mostrarsi capaci di reggersi da sè. Essi si porranno in istato di ottenere ben presto la loro emancipazione completa dal sindacato dello straniero, che le loro interne dissensioni han sempre fatto più duro per essi.

SUNTO STORICO DELLA LEGA DI CAMBRAI.

(Continuazione.)

In questa sì critica situazione il senato ordinò che tutto si disponesse per la difesa. I confederati, e specialmente gli spagnuoli, dopo d' essersi impadroniti di alcune piazze, ch' erano state ultimamente ricuperate dai veneziani, progettarono di assediare la città di Padova, ma i loro tentativi riuscirono affatto inutili. Si portarono sopra Vicenza, ch' era trovata abbandonata, e vi commisero ogni sorta di vendetta. Le truppe di Venezia, per ordine del Senato, si erano chiuse in Padova ed in Treviso per non esporre al rischio di una battaglia decisiva un' armata ch' era la sola speranza della Repubblica. Frattanto i nemici rientrarono

nel Padovano e lo saccheggiarono. Il generale Alviano, ch'era chiuso in città, ardeva di desiderio di uscire per agire contro i nemici; scrisse a tale oggetto a Venezia, e dopo molte difficoltà, fu aderito alla sua brama. Uscito egli colle truppe, scelse una posizione da lui creduta vantaggiosa per impegnare il nemico e per impedirgli il passaggio del Brenta; ma restò deluso nelle sue speranze, poichè il nemico avanzandosi sulla sinistra del fiume, che doveva passare per ritirarsi sopra Verona o Vicenza, trovò un guado per sua buona sorte non custodito, e fece il passaggio dall'altra parte con tutte le sue milizie prima che i veneziani avessero tempo di accorrere a contrastargli il passo. Alviano, malgrado tale contrattempo, non tralasciò d'inseguirlo e di chiudergli tutte le vie. Il vice-re, che comandava l'armata, giunse con essa alla Motta, e conoscendo quivi la critica sua situazione, nè sapendo a qual partito appigliarsi, radunò i principali dei comandanti. L'estremo pericolo accese il coraggio in tutti, e fu risoluto di vincere o di morire. In questa occasione si vide quanto possa la disperazione. Il successo della battaglia, che fu una delle più sanguinose, riuscì infelicissimo pei veneziani che fecero una considerabile perdita. Il Senato, in vece di rimproverare ad Alviano la sua temerità, gli scrisse anzi una lettera per destare in lui il coraggio e per dargli a conoscere che la confidenza in lui riposta non era minorata. Sospettandosi quindi che si volesse assediare Treviso, inviò buoni rinforzi, locchè fece anche pegli altri luoghi che ne avevano d'uopo.

(*Continua.*)

NOTIZIE.

Il supplemento della *Gazzetta di Vienna* conferma la notizia della capitolazione di Arad. Vi diede motivo l'assoluto difetto di viveri in quella fortezza. La guarnigione, che abbandonò la fortezza il 1.º corrente, ebbe una sicura scorta fino ad Albareale, dove trovavasi una guarnigione austriaca. Le condizioni della capitolazione non ci sono peranco pervenute. --- La stessa *Gazzetta di Vienna*, ha in data di Aszod 21 luglio quanto appresso: Una divisione di ulani, che andava perlustrando nei contorni di Jazigien, fu fatta indietreggiare dagli ungheresi, ai quali fece fronte il tenente generale Tolstoi; in seguito a che ebbe luogo un combattimento accanito di cavalleria, e non andò guari che gli ungheresi, benchè di forze superiori, furono gittati dietro a Tot Alinas verso Tamas Kata. Il nemico, sotto il comando di Deseffi era forte di 20 squadroni con 20 a 30 pezzi di artiglieria, e sotto il comando di Viszozky stavano sei battaglioni di fanteria. Dicesi che si trovasse presente anche Dembinsky. Görgey è inseguito da tre corpi d'armata. --- La corrispondenza litografata della *Gazzetta universale* dà i seguenti particolari sulla posizione degli eserciti austro-russo ed ungherese, che dice di avere da fonte autentico: Il quartier generale del feld-maresciallo principe di Paskewitsch si trova ad Aszod, ov'è accampato il secon-

do corpo d'esercito russo. L'avanguardia è comandata dal maggiore generale Tolstoi; in questo raggio opera il corpo ungherese sotto Dembinsky. (*Aszod giace sulla strada da Erlau a Pest, a due ore da Hatvan. Paskewitsch deve dunque essere stato nuovamente battuto od essersi prudentemente ritirato, giacchè gli ungheresi, secondo antecedenti notizie, non erano che a Jass-Berenyi e Hewes*). Il terzo corpo d'esercito russo si muove sulle sponde dell'Ipoly; i posti più avanzati stanno a Balassa-Garmath. Forma fronte verso la città delle miniere, ove comanda il tenente generale Grabbe. Tra questi due corpi di truppe opera Görgey. (*Questa è una novella prova che Gorgey e Dembinsky sono riusciti a congiungersi, ed ora si oppongono a quattro corpi d'esercito russo, sotto Paskewitsch, Sass, Grabbe, Tschoodajeff e Rudiger*). Il quarto corpo russo è in Kapolna sulle rive dell'Eger. La divisione Paniutin, che ad esso appartiene, opera da sè tra Buda, Pest e Waitzen. (*Questo quarto corpo d'esercito è la riserva di Paskewitsch, che quindi fu richiamata da Debreczin. Non si sa però comprendere come si trovi ora colà il corpo di Paniutin, che prima era addetto ad Haynau*). Il primo corpo d'esercito austriaco marcia per Albareale verso Tölduar, e si unirà all'esercito del mezzodì, dopo essersi congiunto col corpo del generale Nugent. Il secondo è occupato nel blocco di Comorn. (*Quest'è un corpo che rimarrà inoperoso come nell'anno scorso per le difficoltà insuperabili che offre il terreno*). Il terzo colla riserva sotto Haynau è in marcia per Keeskemet. Il primo corpo russo opera presso Waitzen sotto Rudiger (*Una lettera da Pest del 22 luglio non parla di questa partenza da Haynau*). --- Leggesi nella *Gazzetta di Agram* del 18 luglio: Scorgiamo dal foglio *Narodni-Novine* che S. E. il hano si è trovato indotto di spendere il vice-borgomastro di Fiume, di sciogliere quel Consiglio civico, e d'instituire in luogo di esso un comitato d'amministrazione composto di 24 membri, e presieduto dal commissario banale di Bunjevach.

Leggiamo nel *Corsaire*: Mazzini e i suoi due colleghi giunsero in Inghilterra. Immediatamente si misero in relazione coi signori Ledru Rollin, Boichot, Martin, Bernard Arago, ec. La stessa sera tutti gli esiliati furono convocati ad una grande adunanza. Un celebre negoziante di musica Regent-Steet prestò la sua sala; e là dopo tre ore di deliberazione, i cittadini Ledru-Rollin, Luigi Blanc, Felice Pyat, Caussidiere, Martin Bernard, Boichot, Rattier e gli ex-triumviri romani fondarono una società politica sotto il nome di *Europa futura*. La società si radunerà ebdomadariamente per preparare i suoi proclami ed atti ufficiali.

Leggesi nella *Presse* del 25 luglio: Assicurasi che il Governo ha saputo oggi, per dispaccio telegrafico, che la pace era definitivamente conclusa fra l'Austria ed il Piemonte. Quest'ultima potenza ha accettato l'*ultimatum* del maresciallo Radetzky.